

oltre a legati e donazioni di ricchi e nobili collezionisti. Nel 1816 le Gallerie acquisiscono la *raccolta Molin*, nel 1838 quella *Contarini*, nel 1850 quella *Renier* e nel 1856 quella *Manfrin*. Con l'inizio della dominazione italiana (1866) lo Stato, consapevole dell'importanza delle Gallerie, procede ad alcuni importanti acquisti, mentre all'alba del 21° sec. si decide il raddoppio delle superfici espositive, accorpando gli adiacenti locali dell'*Accademia di Belle Arti* trasferita altrove.

● 19 ottobre: una deliberazione vice-reale decreta il passaggio della cattedra patriarcale da *S. Pietro di Castello* alla *Basilica di S. Marco*. La *sanatio canonica* arriverà nel 1821.

● 28 ottobre: si istituisce il monte di pietà, chiamato *Banco Pignoratizio Comunale*, essendo gestito direttamente dal Comune. Il *Banco* mira «a sottrarre la povera gente al dominio dell'usura».

● 29 novembre: nel pomeriggio arrivo trionfale di Napoleone a Venezia, dove resterà per 10 giorni. Alla sera grandi feste. Il Morelli fa una descrizione di tutto.

● 30 novembre, lunedì: Napoleone scende in Piazza per recarsi in chiesa e far contento il patriarca. C'è una folla straripante. Dopo la santa messa visita l'Arsenale.

● 1° dicembre, martedì: Napoleone assieme ad Eugenio visita i *murazzi* e le fortificazioni di Chioggia, mentre alla sera assiste al Teatro La Fenice alla cantata *Il giudizio di Gione* di Lauro Corniani Algarotti.

● 2 dicembre, mercoledì: Napoleone ritorna in Arsenale per assistere al varo di due corvette cannoniere (*Fauna* e *Speranza*). Alla sera feste popolari e illuminazione a cera della città. Dopo mezzanotte comincia a piovere e così il Comune, che aveva fatto «largo uso del pubblico denaro per installare i ceri e accenderli» viene ... sollevato «dalla spesa dello spegnimento».

● 3 dicembre, giovedì: Napoleone ha già visto Venezia in tutti i suoi colori e in tutte le sue luci. Pioggia, vento, nebbia, gelo, sole. Mancava soltanto l'acqua alta, ed eccola lì, di prima mattina, così alta che una gondola deve andare a prelevarlo per trasportarlo sulla barca che lo condurrà a Murano a visitare le fornaci. Il pomeriggio è intera-

mente riservato alle finanze e la sera alla grande festa da ballo al Teatro La Fenice.

● 4 dicembre, venerdì: Napoleone dedica gran parte della giornata alla visita delle isole dell'estuario.

● 5 dicembre, sabato: Napoleone preferisce non uscire per il gran freddo e così trascorre parte della giornata con il ministro delle finanze per completare il decreto per Venezia. Il pomeriggio è dedicato alla concessione di onorificenze e tra gli insigniti figurano personalità come Ippolito Pindemonte, Ugo Foscolo e Antonio Canova.

● 6 dicembre, domenica: Napoleone assiste alla santa messa nella *Chiesa del Redentore*, poi visita Palazzo Ducale, dove ha la sua sede il Comune, e assiste alla prima seduta del primo Consiglio comunale, che per l'occasione si riunisce nella sala dell'ex Maggior Consiglio e vota importanti delibere riguardanti l'obbligo per i pubblici dipendenti dell'orario unico (dalle otto del mattino alle quattro del pomeriggio) l'illuminazione pubblica, la progettazione di alcuni ponti, l'escavo di qualche rio, la donazione alla Marciana di un busto dell'imperatore e l'istituzione del primo liceo cittadino. Si tratta di un liceo-convitto e si chiama *Liceo S. Caterina* perché sorge nello stesso edificio del monastero dei frati Agostiniani (detti 'sacchini' o 'sacchiti' per il loro abito simile a un sacco), che avevano fondato l'annessa chiesa dedicata a santa Caterina. Con la soppressione dell'ordine dei 'sacchini' (1274), il complesso era stato messo in vendita e nel corso dei secoli aveva subito numerosi interventi. Nel 1807, a seguito delle soppressioni, il monastero viene chiuso e le monache si trasferiscono a S. Alvise per cui la struttura viene utilizzata dal Liceo, che nel 1850 è separato dal Convitto (riservato alle scuole elementari e medie inferiori) e nel 1867 re-intitolato *Regio Liceo Marco Foscarini*. Con la riforma Gentile (1923) diventa liceo classico, mentre il Convitto viene chiuso (1937) per far posto (1938) alla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), ma poi riaperto (1995) e riunito al Liceo. Il Convitto però non offrirà più la possibilità di alloggio, ma solo quella del semi-convitto (pranzo e pomeriggio di atti-



Il ninzioletto del *Sotoportego* e sotto la targa marmorea a pavimento di *S. Geminiano*



LE 30 PARROCCHIE VENEZIANE

Sestiere di Castello

S. Pietro Apostolo
 S. Martino
 S. Francesco della Vigna
 S. Giovanni in Bragora
 S. Zaccaria
 S. Maria Formosa
 SS. Giovanni e Paolo

Sestiere di S. Marco

S. Marco
 S. Salvatore
 S. Luca
 S. Stefano
 S. Maria del Giglio

Sestiere di Cannaregio

S. Canciano
 SS. Apostoli
 S. Felice
 S. Marziale (S. Marcilian)
 SS. Ermagora e Fortunato (S. Marcuola)
 S. Geremia

Sestiere di S. Croce

S. Giacomo da l'Orio
 S. Simeone Profeta
 S. Nicola da Tolentino
 S. Maria Mater Domini

Sestiere di S. Polo

S. Cassiano
 S. Silvestro
 S. Maria Gloriosa (dei Frari)

Sestiere di Dorsoduro

S. Pantalon
 S. Maria del Carmine
 S. Angelo
 SS. Gervasio e Protasio (S. Trovaso)
 S. Maria del Rosario (Gesuiti)

vità assistite da istitutori). La chiesa, trasformata in piccolo ospedale militare durante la prima guerra mondiale, sarà in seguito chiusa, ma poi restaurata (1956) e riaperta al culto. Danneggiata nell'incendio del 1978 rimane tristemente chiusa.

● 7 dicembre, lunedì: Napoleone vara il *decretone*, ovvero la *prima legge speciale per Venezia* (decreto napoleonico n. 261, 7 dicembre 1807), comprendente un *corpus* di provvidenze particolari di ordine amministrativo, economico, assistenziale com-

merciale ed ecclesiastico, oltre che urbanistico ed edilizio. Il punto centrale del decreto riguarda la funzione del porto, che Napoleone considera «il più bene situato di tutti», il punto nodale «del traffico del Levante, d'Italia, della Germania meridionale», insomma il «tramite naturale di tutto il commercio d'Oriente del nuovo regno». Esso, quindi, assume un'importanza straordinaria per l'impero francese e per il regno italico: i domini francesi hanno bisogno di uno sbocco sull'Adriatico, che rappresenta il «cammino più corto» per le «mercanzie di Costantinopoli e del Levante. Sul porto di Venezia, pertanto, ruotano vari provvedimenti quali quelli relativi all'Arsenale e alla definitiva stabilizzazione del *porto franco*, finanziando lavori ordinari, come «riparazioni del porto», «escavazione e ripulimento de' canali grandi», «manutenzione e continuazione» dei *murazzi* di Pellestrina e Chioggia, e lavori straordinari comprendenti lo scavo «di un canale di comunicazione» tra l'Arsenale, che va ingrandito, e il porto di Malamocco tale da consentire la navigazione di «vascelli di 74 cannoni» dalla Bocca di Porto fin dentro l'Arsenale. Gli altri articoli del decreto riguardano la sistemazione del fiume Brenta, la sanità marittima, gli istituti di pubblica beneficenza, la concentrazione delle parrocchie (cioè la generale soppressione di monasteri e conventi, ordini e congregazioni religiosi e quindi la confisca dei loro beni) ridotte dalle 70 in cui era diviso il territorio urbano a 40 e poi, nel 1810, a 30), la rendita della città di Venezia ed «altre importanti questioni di carattere finanziario e fiscale». All'interno del decreto occupa un posto importante il capitolo relativo all'ornato, che, tra l'altro, prende in considerazione la costruzione entro due anni del Cimitero per far cessare il costume di «seppellire cadaveri nelle chiese e ne' cimiterj della città» (intanto però vengono mantenuti in attività i cimiteri di S. Francesco della Vigna, di S. Pietro di Castello e di S. Giobbe ...), il completamento nell'arco di tre anni dell'illuminazione della città, cominciando con Piazza S. Marco («illuminata in modo che in ogni arcata di portico siavi un fanale a triplice riverbero»), la continuazione della Riva dei

Schiavoni fino al Campo S. Giuseppe, la formazione di una «passeggiata pubblica con viali e giardino» nell'isola «circonscritta dal Rio di S. Giuseppe e dalla laguna compresa la così detta *Motta di S. Antonio*», il rialzo dove esistono due mulini a vento, che sarà alberato. Per realizzare i giardini, il Selva, l'architetto dedito all'ornato, impiega quattro anni (1808-12), aiutato dal botanico Pier Antonio Zorzi. I giardini sono comunque poco frequentati, come si rileva da testimonianza del 1847: pochi bimbi e qualche cavaliere; poi nel 1887 la decisione di utilizzare gran parte dello spazio per l'*Esposizione Nazionale Artistica*, un'idea che nel 1895 si trasformerà nella *Biennale d'Arte*. Tra le altre opere urbanistiche c'è quella che riguarda la copertura del Rio di S. Anna, per realizzare la via Eugenia (poi via Garibaldi) nell'ipotesi futura di collegare Riva dei Schiavoni alla penisola del Cavallino.

● 8 dicembre: Napoleone lascia Venezia diretto a Passariano, nella villa dell'ultimo doge, scelta come base per ispezionare gli apparati militari della zona.

● 17 dicembre: un nuovo decreto rende più rigoroso il blocco continentale contro l'Inghilterra e l'economia veneziana invece di riemergere affonda ...

● 22 dicembre: Napoleone decreta la dipartimentazione dei paesi veneti di nuova aggregazione, dividendo il territorio in 7 dipartimenti: dell'Adriatico, del Bacchiglione, della Brenta, dell'Istria, di Passariano, della Piave, del Tagliamento. Ogni dipartimento viene poi articolato in distretti. Venezia si trova nel *Dipartimento dell'Adriatico* con 307.501 abitanti, diviso in 4 distretti: di Venezia, di Chioggia, di Adria, e di San Donà. Al *Distretto di Venezia* appartengono i cantoni di Venezia (con 160.400 abitanti), Mestre (21.415), Dolo (29.638) per un totale di 211.453 abitanti. Il *Distretto di Chioggia* è formato dai cantoni di Chioggia (36.800) e Cavarzero (10.309) per un totale di 47.109 abitanti. Il *Distretto di Adria* comprende i cantoni di Adria (13.651) e di Loreo (10.002) per un totale di 23.653 abitanti. Il *Distretto di S. Donà* comprende i cantoni di S. Donà (15.492) e Aquileia (9.794) per complessivi 25.286 abitanti. Per quanto poi riguarda l'ar-

ticolazione dei cantoni, Venezia comprende le isole di S. Secondo, Lazzaretto Nuovo, S. Andrea, S. Elena, La Grazia, S. Servolo, S. Clemente, S. Spirito, S. Giorgio in Alga, S. Angelo della Polvere, la Certosa, S. Giorgio Maggiore, la Giudecca, Gambarare con 6 quarti annessi, Murano con le Vignole, S. Erasmo, S. Mattia, S. Michiel, S. Cristoforo, Malamocco con Lido, Alberoni e Poveglia.

Pellestrina, S. Pietro in Volta con Portosecco sono assegnati al *Distretto di Chioggia*.

Il *Distretto di Mestre* risulta formato da Mestre, Regia, S. Elena, Fossalta, Meolo, Torre di Musestre, Zerman, Marcon, Gaggio, Dese, Carpenedo, Marocco, Gardigian, Mojan, Zelarín, Chirignano, Spineda.

Il *Cantone di Venezia* viene articolato nei Comuni di VENEZIA (con Giudecca, Malamocco, Lido, Alberoni, Poveglia), MURANO (con Vignole e Sant'Erasmo), BURANO (con Torcello, Mazzorbo, Tre Porti, Cavallino).

Il *Cantone di Mestre* comprende MESTRE (con Perlan, Pereghetto, Brendole, Campalto, Campalton, Terzo, Tessera, Marghera, Favaro, Dese di qua del Fiume, Carpenedo, Zelarín, Villabona, Porzion di Assagiano, Porzion di Chirignago, Bottenigo, Trivignan), SPINEA (con Crea, Fornace, Orgnano, Rossignan, Villa Franca, Porzion di Assagiano, Porzion di Chirignago, Porzion di Villabona), MOGLIANO (con Marcon, Gaggio, Dese di là del Fiume).

A parte alcune modifiche marginali, questa nuova organizzazione del territorio perdura fino al 24 aprile 1814, quando inizierà la seconda dominazione austriaca.

● Inizia la demolizione del quartiere di S. Antonio a Castello e la creazione dei *Giardini Pubblici* (1807-10): «Ad ottenere lo spazio necessario, si distrussero la chiesa e il convento di S. Domenico, la chiesa e il convento di S. Nicolò di Bari, lo spedale dei Marinai, la chiesa e il convento della Concezione di M.V. o delle Cappuccine, e la chiesa e il convento di S. Antonio Abate» [Tassini *Curiosità ...* 277] e l'intero quartiere dei pescatori. L'arco che sorge all'interno dei Giardini sembra essere un'opera del Sammiccheli realizzata a suo tempo per l'ingresso della cappella Lando nella Chiesa di S. Antonio: dopo aver giaciuto per 15 anni in



La sede dell'Ateneo Veneto nell'ex Scuola dei Picai

La statua di Napoleone collocata sul Molo



pezzi al suolo si ricostruirà nel 1822. La collinetta alla fine dei Giardini, conosciuta come *Motta di S. Antonio*, si forma per l'accumulo del materiale di demolizione del quartiere.

- Si inizia a decorare il Palazzo Reale.

- Gli *Archivi* della Serenissima (a parte quelli mandati nel frattempo a Parigi, prima, a Vienna e a Milano dopo) vengono riuniti in tre separate sedi: i *politici* nell'ex-Scuola di S. Teodoro, i *giudiziari* nell'ex-Convento di S. Giovanni Laterano, i *demaniali* o *finanziari* in un locale a S. Provolo. In seguito, agli archivi statali vengono aggiunti quelli delle corporazioni religiose, delle scuole e delle corporazioni delle arti. Con il ritorno degli austriaci (sovrana risoluzione del 13 dicembre 1815), i tre archivi vengono riuniti affidandone l'organizzazione al vecchio archivista della Repubblica, Girolamo Chiodo, e sistemati nei locali dell'ex-Convento di S.M. Gloriosa dei Frari con le annesso scuole di S. Antonio e dei Fiorentini, ma anche in altri edifici alla Giudecca. Nel 21° sec. gli archivi sono così organizzati: *Archivi antichi* (cioè gli archivi statali della Serenissima, quelli delle istituzioni e corporazioni religiose, degli istituti di beneficenza, delle corporazioni di arti e mestieri soppressi dopo la caduta della Repubblica, e quelli delle famiglie), *Archivi moderni* (cioè gli archivi dei governi succeduti alla Serenissima e di alcuni consolati esteri a Venezia), *Archivi notarili* [Cfr. Da Mosto 5].

- Censimento: gli abitanti di Venezia sono crollati a 100.400 con una perdita di quasi 37mila unità dopo l'ultimo censimento del 1797 [Cfr. Beltrami 38].

- Muore a 76 anni Giovanni Grevembroch appartenente ad una famiglia di origine fiamminga (van Grevembroch), ma veneziano di nascita. Famoso per i suoi acquerelli raccolti nell'opera *Gli abiti de Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*. Ogni acquerello è accompagnato da cenni illustrativi. La raccolta è soprattutto importante per il suo valore documentaristico. I quattro volumi contenenti gli originali degli acquerelli sono custoditi presso la Biblioteca dei Civici Musei Veneziani.

1808

- Muore il patriarca Nicolò Saverio Gamboni e la sede rimarrà vacante fino al 1811.

- 1° aprile: viene attivato il *porto franco*, concesso nel 1806, nell'isola di S. Giorgio, dove sono depositate le «mercanzie forestiere», mentre i frumenti vengono concentrati alla Giudecca. Il *porto franco*, come già aveva sostenuto Francesco Jacopo Tommasini fin dal 1798, attirando «le produzioni ed ogni sorta di mercanzie dall'estero», avrebbe consentito «al principe il beneficio del dazio di transito, ai negozianti quello della provvisione d'entrata e di sortita, ai sensali la loro senseria» e a «peateri, facchini, bottari, legaballe, barcajoli, e molti altri manovali e popolari» il loro onesto guadagno; inoltre, il transito delle merci avrebbe alimentato «vantaggiosamente la mariniera, e molta altra gente di mare» e «tutti questi profitti» sarebbero stati «guadagnati sul forestiere».

- Inizia la costruzione della *Bocca di Porto di Malamocco* per ridare a Venezia un importante porto militare. Con la caduta di Napoleone (1814), però, i lavori saranno sospesi per essere ripresi nel 1838 sul nuovo progetto redatto da Pietro Paleocapa. Siccome mancano i soldi, però, il progettista proporrà intanto di costruire una sola diga, quella nord (2122 metri), sostenendo che, venendo costruita a scarpa molto rigida, avrebbe richiamato a sé le correnti di flusso e riflusso, inducendo un'escavazione del banco che ostruisce la bocca. Avrà perfettamente ragione. La diga sud di Malamocco (lunga 956 metri, a distanza di 470 metri da quella nord) sarà costruita tra il 1852 e il 1872.

- Per ordine di Napoleone inizia la costruzione, conclusasi nel 1810, del *Forte di Marghera* da usare a difesa del Canale di Mestre, ma anche come rifugio per le truppe. Nel 1848 questo forte sarà fiancheggiato da altri due, il *Forte Manin* e il *Forte Rizzardi* per assicurare le comunicazioni con Venezia.

- Si costruisce il ponte per accedere ai Giardinetti Reali.

1809

● 9 aprile: riscoppia la guerra tra Francia e Austria. Rientrato a Parigi (gennaio 1808) e portata intanto a termine la conquista del Portogallo, che non voleva chiudere i suoi porti alle navi inglesi, Napoleone abbandona uno dei punti fermi della sua politica, l'amicizia con la Spagna: scaccia (maggio 1808) i Borboni dal trono e vi trasferisce il fratello Giuseppe, che lascia così il trono di Napoli sul quale Napoleone insedia il cognato Gioacchino Murat. Intanto, tra febbraio e marzo 1809, fa occupare lo Stato pontificio col pretesto che il Papa non osserva il blocco. La stessa sorte subisce la Toscana, che, tolta al duca di Parma, al quale egli stesso l'aveva data 7 anni prima, viene incorporata all'impero e poi eretta in granducato per regalarla alla sorella Elisa. Nemmeno il fratello Luigi viene risparmiato: detronizzato (luglio 1810) per non aver rispettato alla lettera lo spirito del blocco, Napoleone annette l'Olanda all'impero. Insomma, tutta l'Europa viene sconvolta per piegarla al suo volere, al suo desiderio di schiacciare l'Inghilterra, ma alla fine gli equilibri saltano: la Spagna insorge e caccia Giuseppe; insorge anche il Portogallo, mentre l'Inghilterra, che appoggia la Spagna e ha contribuito alla liberazione del Portogallo, gongola. L'Austria è spronata dalla diplomazia inglese, «instancabile suscitatrice di 'coalizioni' antifrancesi» e così Francesco I riprende le armi contro la Francia e schiera il grosso dell'esercito sul Danubio, riaffidando il comando all'arciduca Giovanni, che si avvale tra gli altri del generale Chasteler. Quest'ultimo, senza una «previa dichiarazione di guerra», invade il Tirolo (9 aprile 1809), mentre Giovanni passa di forza tra i francesi «sui confini» della Pontebba e poi giunge fino ai bordi della laguna.

● 23 aprile: Giovanni attacca il Forte di Marghera, che resiste, e mette in stato di blocco Venezia, ma è subito costretto a ritirarsi per andare in soccorso del fratello Carlo, battuto dai francesi in Baviera.

● 14 ottobre: *Pace di Vienna* tra Francia e Austria. Napoleone aveva occupato Vienna

e ora dal castello imperiale di Schönbrunn detta le sue condizioni di una nuova pace che segna l'apogeo della sua potenza. Francesco gli cede, «oltre molti luoghi in Germania e Polonia, la contea di Gorizia, il territorio di Monfalcone, la contea e la città di Trieste, il ducato di Carniola con le sue dipendenze nel golfo di Trieste [...], Fiume e il litorale ungherese. Di queste parti, unite insieme colla Dalmazia ed Istria, che furono staccate dal regno d'Italia, si formarono due provincie di Illiria e Dalmazia e i confini del regno furono di nuovo segnati dall'Isonzo» [Peverelli vol XI 171]. Con la *Pace di Vienna*, dunque, il regno italico perde l'Istria e la Dalmazia, ma acquista il Trentino fino a Bolzano. Napoleone, «direttamente o indirettamente», è ormai padrone di tutta l'Italia; nel frattempo, tra l'altro, allo scopo di annettersi i possessi temporali, aveva fatto trarre in arresto Pio VII (maggio) e l'aveva fatto deportare in Francia incurante della scomunica. Con la firma della nuova pace, a Venezia si torna ancora una volta a sperare: oltre al desiderio di vedere diminuiti i contributi di guerra e la leva militare (quest'ultima aveva provocato sollevazioni in terraferma, peraltro presto represses), c'è la speranza che «alla pacificazione del continente» possa succedere anche quella sui mari e quindi il rialzarsi del commercio, giacché al decadimento economico, che la città continua impietosamente a subire, non può bastare la frenetica attività dell'Arsenale, divenuto, per volontà di Napoleone, «gran centro di forze marittime».

● Si demolisce la piccola *Chiesa della Madonna*, fondata nel 16° sec. sulla fondamenta opposta alla *Porta di terra* dell'Arsenale.

● La *Chiesa di S. Vitale* nell'isola di Poveglia, di fronte a Malamocco, viene chiusa. Nel 21° sec. resterà soltanto l'elegante campanile cuspidato.

● I fratelli sacerdoti Marcantonio e Antonangelo Cavanis istituiscono alle Zattere, vicino alla *Chiesa di S. Agnese*, nel Convento dello Spirito Santo, una scuola gratuita di carità per le fanciulle povere (analoga a quella maschile fondata nel 1802) e per questo chiedono la collaborazione di Maddalena di Canossa [v. 1835].

1810

● 23 aprile: decreto napoleonico di «soppressione delle corporazioni religiose de' due sessi, delle confraternite e di altri stabilimenti pii». Spariscono per decreto chiese e conventi, mentre le pitture, gli argenti e gli ori e i libri preziosi, che vi erano contenuti, sono incamerati dallo Stato: il meglio è utilizzato o per aumentare il bottino della corona, o per arricchire Milano, che, come capitale del regno, deve essere «dotata di una pinacoteca adeguata al suo ruolo». Sparisce, insomma, un grande patrimonio d'arte finché qualcuno, seppure inutilmente, non alza la voce, non cerca di opporsi a queste depredazioni come pure a certe pazzesche demolizioni, che si vanno facendo in città. Il primo a protestare è il podestà Daniele Renier, ma non succede nulla. Il presidente dell'Accademia, Leopoldo Cicognara, protesta pubblicamente in occasione del discorso annuale all'Accademia, osservando in generale «che il merito di ciò che si edificava non giungeva mai a pareggiare la preziosità di quanto veniva ingratamente distrutto». Il prefetto Francesco Galvagna, che da poco aveva sostituito Serbelloni, si alza, assicura «i veneziani e gli italiani che la sorte dei capi d'opera che onoravano la patria, era sotto la salvaguardia del governo», al che il podestà, di fronte a tanta sfacciataggine, non riesce a trattenersi e prorompe in un applauditissimo inter-

vento in dialetto.

● 30 agosto: arriva a Venezia Eugenio, rabbioso per come era stato trattato il prefetto e per la pesante accusa di trasferire altrove i capolavori veneziani. Rimprovera tutti, ma ottiene anche pronte ed argute risposte: rimprovera il presidente della corte di giustizia, dicendo che i suoi giudici sono troppo deboli e questi gli risponde che egli giudica secondo le leggi; si rivolge con sgarbo al presidente della Camera di Commercio, il quale gli fa presente che con gli inglesi padroni del mare non può esservi commercio; minaccia il Cicognara mandandogli a dire che sul suo discorso all'Accademia si sarebbe mostrato «giudice severo»; al podestà Renier rimprovera che a Venezia c'è «troppa libertà di parlare con poco favore verso il governo» e Renier gli risponde che la colpa è della polizia, che non vigila. All'indomani della sfuriata di Eugenio un trafiletto sul *Quotidiano Veneto* ha tutta l'aria di una velina: si legge che il governo francese si interessa alle belle arti e alla conservazione dei monumenti di Venezia. Come si poteva prevedere, Renier è sollevato dal suo incarico e al suo posto viene nominato Girolamo Bartolomeo Gradenigo (che assume le funzioni all'inizio del febbraio 1811), il quale chiede al Cicognara (9 marzo 1811) una relazione sui quadri asportati da Venezia. Cicognara osserva che tra le sparizioni ci sono molti capolavori della scuola veneta, che molti sono finiti all'Accademia di Milano e altri appesi negli appartamenti reali, che questi quadri erano stati raccolti da Pietro Edward (pittore e critico d'arte e «già ispettore delle Pubbliche Pitture sotto il governo aristocratico»), incaricato dall'intendente della corona, e che ascendevano a 210 e dei migliori. Sentito ciò, Gradenigo protesta col prefetto Galvagna e costui risponde candidamente che i quadri asportati non sono 210, giacché bisogna aggiungerne altri 7 di veramente preziosi, tra cui due del Veronese e due del Tintoretto. E così, intanto, Napoleone, che aveva dato o si apprestava a dar vita a istituzioni di sicura validità culturale», quali l'Accademia di Belle Arti, il Liceo, l'Istituto Veneto

Il Lombardo Veneto



di Scienze Lettere ed Arti, l'Ateneo e l'Archivio di Stato, depreda «il patrimonio storico-artistico della città» per mano di Eugenio al quale ordina: «Fate prendere dall'Intendenza generale della Corona tutti i capolavori che non sono proprietà particolare della Corona stessa ed allora sarete padrone di farli trasportare dove volete».

● 28 settembre: un decreto amplia il Distretto di S. Donà, includendovi Portogruaro (che soffia il titolo di distretto a S. Donà) e vara il nuovo *Compartimento Territoriale* in vigore dal 1° gennaio 1811.

● A Torcello si sopprime il complesso religioso di S. Giovanni Evangelista e subito dopo comincia la demolizione della chiesa, la cui prima fondazione risaliva al 7° sec., e del convento.

● Demolizione (1810-15) della Chiesa di S. Geminiano in Piazza S. Marco e costruzione in stile neo-classico dell'*Ala Napoleonica* (o *Ala Nuovissima*) per realizzare il monumentale scalone d'entrata al salone da ballo (poi usato per accedere al Museo Correr) attiguo al Palazzo Reale. Sull'attico dell'*Ala Napoleonica* vengono collocate una serie di statue di imperatori romani e di figure allegoriche e mitologiche, opera di Antonio Bosa e Domenico Banti. Lo spazio antistante lo scalone prenderà il nome di *Sotoportego S. Geminiano* e sul pavimento una targa marmorea incisa ricorderà l'ultima sede della Chiesa di S. Geminiano, che non ha mai avuto pace [v. 555]. I resti mortali di Sansovino, lì sepolti, troveranno definitiva sistemazione nella Basilica di S. Marco. Il quadro del Tintoretto che si trovava all'interno (*Santa Caterina*) finirà in una collezione privata a Chicago [Cfr. Toso Borella 191].

● 5 aprile: decreto napoleonico, dopo quello del 1807, che stabilisce una ulteriore riduzione delle parrocchie da 40 a 30. Il classico numero delle 30 parrocchie resisterà fino all'inizio del Novecento: «nel 1923 furono erette quella di San Giuseppe di Castello, staccandola a San Pietro, di Sant'Elena nel 1930 e di Sant'Alvise nel 1931» [Niero 66].

● Agli Alberoni viene regolato l'ultimo tratto del Canale Rocchetta e si inizia la costruzione dell'omonima diga.

● Al Teatro La Fenice è in programma *La cambiale di matrimonio*, l'opera che segna l'esordio dell'operista italiano Gioachino

Rossini il quale fino al 1823 (quando si trasferirà a Parigi) sarà il dominatore dei teatri italiani. Tra le sue opere, La Fenice avrà il privilegio di presentare in prima assoluta *Tancredi* (1813), *Sigismondo* (1814), *Semiramide* (1823).



Congresso di Vienna

● A Murano si sopprime il complesso di S. Maria Concetta eretto dalle monache nella

seconda metà del 16° secolo; si sopprime anche la *Chiesa di S. Martino* (costruita intorno al 1137) che verrà demolita pochi anni dopo (1814-15); si sopprime infine la *Chiesa di S. Mattia*, che esisteva dal 1280 e che verrà demolita tra il 1830 e il 1840.

● Muore a Roma il veneziano Abbondio Rezzonico (1742-1810), grande mecenate di artisti, tra cui Canova, e nipote del papa Clemente XIII.

1811

● 1° gennaio: soppressione del Comune di Malamocco e sua aggregazione a Venezia.

● 15 agosto: festa per il compleanno di Napoleone ed erezione della statua a lui dedicata commissionata dalla Camera di Commercio in riconoscenza dell'istituzione del *porto franco*. Il concorso era stato vinto dal veronese Domenico Banti (allievo di Canova), che per modellare l'opera si era trasferito a Carrara. Malgrado numerose obiezioni, la statua (2 metri e 44 centimetri in marmo bianco di Carrara) sarà collocata sul Molo all'altezza del poggolo di Palazzo Ducale, e il Selva, pur disapprovando questa ubicazione, farà i disegni per il basamento e la recinzione. L'iscrizione dedicatoria incisa sul basamento è dettata da Jacopo Morelli, direttore della Marciana. La statua tornerà alla ribalta a Venezia sul finire del 2002: era sbarcata in America, in California (sistemata nel giardino di un collezionista americano) quindi restaurata per i danni ricevuti in seguito agli «attacchi subiti dal popolo veneziano» e infine acquistata durante una battuta d'asta da Sotheby (per 400 mila euro) dal Comité Français pour la sauvegarde de Venise [v. 1966] e dalla Fondazione Carive, che l'hanno donata al Museo Correr tra molte polemiche e collocata nell'Ala Napoleonica. Ma c'è chi sostiene che la statua in questione è una copia, che quella vera non ha mai lasciato la laguna, che è stata riciclata da Canova in persona nella statua di S. Giovanni che si trova a Palazzo Mocenigo ...

● 29 agosto: comincia il trasloco, che si concluderà il 7 marzo 1812, della Marciana dalla Libreria a Palazzo Ducale [v. 1468].

● Finisce la sede vacante del patriarcato (1808-11), nominando patriarca di Venezia il vescovo di Faenza Stefano Bonsignori, che rimane ad amministrare il patriarcato fino al 1815. Egli, però, non sarà mai confermato dal papa e il suo nome depennato dall'elenco ufficiale dei patriarchi.

● A fotografare lo stato di Venezia in questo periodo c'è una lettera del Lauriston inviata a Napoleone: la città, vi è scritto, appare più desolante che negli anni prece-

denti; le fortune delle famiglie nobili «vano di continuo disfacendosi, e scemano considerevolmente quelle dei negozianti a motivo dell'interrotta navigazione»; gli armatori hanno dovuto distruggere più di cento navi mercantili per mancanza di mezzi idonei a restaurarle e mantenerle; un gran numero di palazzi e di case giacciono disabitate. Alla lettera del Lauriston fanno da riscontro numerosi fallimenti e dissesti finanziari, che, come sempre accade in questi casi, originano per contrasto uno sfogo e quindi feste e divertimenti: teatri sempre aperti ed aperti pure i salotti eleganti di Lucietta Cicognara, di Antonietta Parolini, della contessa Teotochi Albrizzi, che ricevono il fior fiore della cittadinanza assieme a poeti ed artisti. Venezia quasi cola letteralmente a picco, ma i suoi abitanti si rifugiano nelle feste, quelle feste che, peraltro, sono divenute una costante del dominio napoleonico.

● Muore Checco (Francesco) Gritti (1740-1811), autore di favole o apologhi in veneziano e di satire sulla decaduta aristocrazia alla quale egli stesso apparteneva. Le sue *Poesie in dialetto veneziano* saranno pubblicate postume nel 1815.

1812

● Settembre: Napoleone entra a Mosca. Crede di aver vinto, invece ha perduto. Il cibo scarseggia, impossibile acquartierare tutto l'esercito. Inizia la ritirata: il freddo, la fame e la disperazione non lasciano scampo. Muoiono 26mila veneti, ne erano partiti 27mila.

● A Pellestrina Davide De Poli, già maestro d'ascia, crea i *Cantieri De Poli* con il varo del trabaccolo *Nuova Adelaide*. In seguito i cantieri si affermeranno sotto la gestione di Giacinto De Poli e quindi saranno sempre all'avanguardia nelle costruzioni navali. All'inizio si varano navi in legno da 1.000 tonnellate, mentre dal 1954 cominciano le costruzioni in ferro. Sono scafi di piccole dimensioni, prima, e poi sempre più impegnativi. A partire dagli anni Ottanta si varano le navi mercantili più moderne e nel decennio successivo quelle a doppio scafo oltre le venti cisterne, che sono le più

sicure; tra queste una nave chimichiera gasiera da 14mila tonnellate, la prima del genere al mondo, costruita in 13 mesi. Nel 21° secolo l'azienda è ancora di proprietà della stessa famiglia De Poli che ha costituito il *Gruppo De Poli*, che impiega un centinaio di addetti con un indotto che dà lavoro a circa 600 persone. Ai cantieri De Poli è collegata un'attività armatoriale capace di gestire sette navi chimichiere a doppio scafo che viaggiano in tutto il mondo, dall'Asia alle Americhe.

● 12 gennaio: fondazione dell'*Ateneo Veneto*, istituzione culturale borghese, voluta da Napoleone con decreto dicembre 1810. Nasce dalla fusione della *Veneta Società di Medicina*, della *Veneta Letteraria Accademia* e dell'*Accademia dei Filareti* ed ha come scopo lo sviluppo e la divulgazione delle scienze, delle lettere, delle arti e della cultura nell'area veneta e in particolare quella veneziana in una chiave non accademica. L'Ateneo è quindi l'istituzione culturale veneziana più antica. Ha sede nella vecchia Scuola di S. Fantin, un edificio tardocinquecentesco, dove si riunivano le due Confraternite di S. Maria della Giustizia o Consolazione e di S. Girolamo, che avevano finalità di assistenza e conforto ai condannati alla pena capitale (da qui il nome popolare di Scuola dei Picaì o della Buona Morte dato alla Scuola di S. Fantin), contiene una collezione di dipinti di Jacopo Tintoretto, Paolo Veronese, Jacopo Palma il Giovane, Leonardo Corona, Francesco Fontebasso e Antonio Zanchi, ospita una biblioteca di oltre 35mila volumi, compresi alcuni incunaboli e cinquecentine e un archivio storico. Fanno parte dell'Ateneo 800 soci che si dividono in *soci residenti* nella provincia di Venezia (non più di 300), *soci italiani non residenti* nella provincia di Venezia, *soci stranieri* e *soci onorari*. L'attività culturale è articolata in anni accademici ed è promossa da un consiglio accademico che si rinnova parzialmente ad ogni biennio. L'istituzione pubblica la rivista *Ateneo Veneto*, che raccoglie studi e ricerche prevalentemente dei propri soci, e una collana di cultura veneta e in particolare veneziana. L'attività ordinaria dell'Ateneo è costituita dalla promo-

zione di cicli di conferenze, tavole rotonde, presentazione di nuovi libri in vari campi del sapere. È caratteristica dell'Ateneo sia rivisitare criticamente gli aspetti salienti della cultura veneziana e veneta del passato, sia trattare temi del presente. Restaurato all'inizio del 21° secolo.

● Giuseppe Mezzani realizza la darsena nell'isola di S. Giorgio per creare il *porto franco*. Il compito di organizzare il *porto franco* era stato affidato alla Camera di Commercio, mentre l'adattamento, cioè la sistemazione dei magazzini, «lo scavo di un canale necessario all'approdo dei legni» e la costruzione di una banchina, viene assegnato al Mezzani, il quale, per la costruzione delle due *Torrette-faro* e della banchina che le unisce, chiede la collaborazione di uno scenografo teatrale, Gaetano Mauro. I lavori, iniziati nel 1813 sono completati durante la seconda dominazione austriaca.

● Si fonda a S. Vidal, dopo il *Liceo Santa Caterina* (poi *Marco Foscarini*), aperto nel 1807, il *Liceo Ginnasio Marco Polo* in attuazione della politica scolastica di Napoleone. In origine si chiama *Ginnasio Erariale*, ovvero pubblico, in quanto dipendente dal Municipio, e comprende solo le prime classi di grammatica. Il 22 gennaio 1819, durante la seconda dominazione austriaca, diventa ginnasio governativo e viene a chiamarsi *San Giovanni Laterano* dal nome del soppresso convento in cui è trasferito. Nel 1826 cambia di nuovo sede, diventando *Ginnasio San Procolo*, perché trasferito nella omonima soppressa chiesa nei pressi di San Zaccaria. Nel 1841 la nuova e definitiva sede diventa quella di palazzo Bollani (XVII sec.), sul Rio di San Trovaso, mutando il nome in *Ginnasio San Trovaso* per via della vicina chiesa parrocchiale. Nel 1861 i corsi vengono aumentati e l'anno seguente il Ginnasio diventa anche Liceo. Pochi anni dopo, a seguito dell'annessione di Venezia al regno d'Italia assume (1° gennaio 1867), la denominazione di *Liceo Ginnasio Marco Polo*. Dal 1998 al *Liceo Ginnasio Marco Polo* è stato aggregato il *Liceo Sperimentale Niccolò Tommaseo* che ha la sua sede a Palazzo Martinengo Valier Da Riva al numero civico 2858 di Castello.

1813

● 6 febbraio: alla Fenice grande successo del *Tancredi* di Gioacchino Rossini.

● 22 luglio: iniziano le sepolture nel nuovo *Cimitero di S. Cristoforo*, definito cimitero 'democratico'. Prima i defunti si seppellivano nelle proprie parrocchie: ogni chiesa parrocchiale, infatti, era essa stessa un cimitero. Per i più poveri, che non potevano permettersi una sepoltura sotto le volte, c'era un piccolo camposanto all'esterno della chiesa, posto generalmente vicino all'abside; la cerimonia era officiata a sera tarda e senza tante lamentazioni. Nella toponomastica rimarranno ancora nel 21° sec. nei vari sestieri della città alcuni toponimi che segnalano i vecchi camposanti parrocchiali come *Calle del Cimitero*, o *Calle de la Morte*, o *Campo Santo* e simili. Gli appartenenti a congregazioni, confraternite e quant'altro venivano tumulati in spazi comuni sotto le volte delle chiese con un certo protocollo anche cerimoniale. In tombe *ad personam* o nei chiostri conventuali, invece, come si rileva da un atto del patriarca Gerolamo Querini del 28 ottobre 1530, devono essere sepolti soltanto «santi, prelati, re, principi, duchi, marchesi, benefattori delle chiese». L'incarico per la realizzazione di S. Cristoforo era stato offerto (1808) al Selva. La grande chiesa lombardesca di S. Cristoforo, il convento e le adiacenze vengono demoliti. Spianata la superficie dell'isola ed alzata di 1m e 90cm sopra le normali acque alte, eretto un muro lungo i bordi della stessa, il cimitero è pronto per accogliere le prime salme, ma si rivela ben presto insufficiente. Si tergiversa sull'opportunità di trovare un altro sito e intanto gli anni passano. Nel 1833 (progetto Salvadori) si decide l'unione di S. Cristoforo con la vicina isola di S. Michele e l'interramento del canale fra le due isole. Nel 1870, infine, su progetto di Annibale Forcellini, si costruisce il definitivo Cimitero di S. Michele in Isola.

● 3 ottobre: Venezia viene dichiarata in stato di assedio dalle forze austro-inglesi del Gower e abbandonata a se stessa per effetto del ripiegamento dell'esercito franco-italiano. In città c'è un presidio misto di

franco-italiani di circa 12mila uomini al comando del gen. Seras, che dispone le difese, armando le fortezze di Marghera Lido, Malamocco, Chioggia e Brondolo, mentre il contrammiraglio Duperré ha ai suoi ordini la flotta della laguna composta da 2 vascelli e 1 brigantino francesi, ai quali si aggiungono 3 vascelli, 3 fregate e oltre 100 'legnetti' italiani. Il podestà invita i veneziani a «provvedersi ciascuno di vettovaglie almeno per 6 mesi», accordando l'assoluta esenzione da ogni dazio.

● 16-19 ottobre: Napoleone subisce la sconfitta delle quattro giornate di Lipsia ed è costretto a ritirarsi oltre il Reno. Si conclude così la campagna di Russia. I nemici lo braccano sino a Parigi, lo costringono ad abdicare e lo relegano all'isola d'Elba.

● 13 dicembre: il presidio di Cavanella d'Adige (presso Chioggia) distrugge le opere avanzate nemiche e i difensori di Treporti respingono un attacco.

● 13 novembre: nella notte crolla una casa a tre piani in Calle degli Orbi a S.M. Formosa. Una vittima.

● La Scuola dell'Angelo [sestiere di Cannaregio] è da quest'anno, dopo la chiusura del Fontego dei Tedeschi, la sede per le celebrazioni religiose della comunità evangelico-luterana. L'edificio era stato costruito nel 1713 su progetto di Andrea Tirali ed acquistato nel 1806 dai mercanti tedeschi come sede della comunità cristiana evangelica. All'interno un dipinto di Sebastiano Ricci.

1814

● Gennaio: le condizioni della città, assediata dal 3 ottobre 1813, peggiorano. Il 7 e il 15 gennaio, infatti, due sortite tentate da Cavanella falliscono, mentre il 27 il gen. Schilt, uscito da Marghera riesce a respingere gli assediati soltanto fino a Mestre.

● Venezia è ancora assediata e il mese di febbraio trascorre in piccole schermaglie, mentre si fanno numerose le diserzioni, sia tra gli italiani, sia tra i francesi. Nel mese di marzo la situazione militare non cambia, ma le condizioni degli assediati diventano insopportabili: i generi di prima necessità scarseggiano e i prezzi salgono alle stelle, mentre esplode «il tifo, la dissenteria e il

marasma». Ci sono malati dappertutto e un numero impressionante di persone costrette all'accattonaggio. Ad «accrescere le sciagure» sopraggiunge un freddo micidiale e così gela la laguna e perisce una «infinita quantità di pesce nelle valli, ne' canali e ne' vivai». Manca l'acqua per la siccità e i *burcheri* non possono rifornire la città d'acqua potabile per via dell'assedio, poi scarseggia anche il pane e il vino. Si muore per l'epidemia e chi la scampa soccombe alla fame.

● 31 marzo: Parigi è occupata dagli alleati (Austria, Inghilterra, Russia, Prussia e Spagna). Si dichiara Napoleone decaduto e si nomina re di Francia Luigi XVIII, quel conte di Lilla che era stato espulso da Verona dalla Serenissima per volere di Napoleone.

● 11 aprile: Napoleone I abdica per sé e per il figlio Napoleone II e viene relegato all'isola d'Elba.

● 14 aprile: termina l'assedio di Venezia.

● 16 aprile: *armistizio di Schiarino-Rizzino*, un castello presso Mantova, dove si firma una convenzione militare fra il viceré Eugenio, il gen. austriaco Bellegarde e il re di Napoli Gioacchino Murat. Le truppe francesi rientrano in patria, mentre quelle italiane dello stesso esercito del viceré restano nei territori occupati.

● 19 aprile: fanno il loro ingresso le avanguardie imperiali austriache. Alla chetichella, nottetempo, la statua di Napoleone, posta sul Molo, è rimossa, dopo essere stata oltraggiata nei «modi più licenziosi e bassi».

● 24 aprile: inizia la seconda dominazione austriaca (1814-1848). Il primo a fare le valigie è il patriarca Gamboni, imposto a suo tempo da Napoleone e considerato illegittimo dalla Chiesa. Gli austriaci sono visti come forza di liberazione dall'esoso sistema amministrativo francese, come apportatori di pace, stabilità sociale e prosperità da molti elementi della vecchia classe dirigente, ma vengono osteggiati dalla borghesia liberale, ormai conquistata all'idea dell'unità d'Italia. Prima sede del governo provvisorio è Verona, poi Padova e infine, dal settembre 1815, Venezia. Vengono conservati, fin dove si può, gli ordinamenti francesi che sono di modello a tutta l'Europa; rimane pertanto la divisione in

dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, ma con nomi diversi, ovviamente. Tra le cose ovvie c'è il rinnovo della Congregazione centrale, di quella provinciale e dei consigli comunali.

● 15 novembre: si inaugura l'Ala napoleonica.

● 29 novembre: inizia il *Congresso di Vienna*, che terminerà il 9 giugno 1815.

● Si pubblica in 2 libri il *Giornale che contiene quanto è accaduto di militare e politico in Venezia e circondario durante l'assedio cominciato col giorno 3 ottobre 1813 e terminato il 19 aprile 1814, coi relativi documenti aggiuntivi gli avvenimenti ch'ebbero luogo fin al dì 11 Maggio susseguente*.

1815

● Si elegge il nuovo patriarca di Venezia nella persona di Francesco Maria Milesi.

● 7 aprile: l'impero austriaco emana la *Sovrana Patente* con la quale istituisce il *Lombardo-Veneto*. Francesco I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, diventa così anche re del Lombardo-Veneto (1815-35), formato dai soppressi territori del Ducato di Mantova, del Ducato di Milano e dei domini della Serenissima compreso il Dogado, oltre alla Valtellina e all'Oltrepò ferrarese. Lo stemma del nuovo regno viene a racchiudere in sé il *Serpente dei Visconti*, il *Leone di S. Marco* e l'*Aquila bicipite*. Francesco governa attraverso un viceré, con residenza a Milano e a Venezia, coadiuvato da un governatore generale. Lombardia e Veneto, separate dal Mincio, sono dotate ciascuna di un governo proprio (Consiglio di Governo), affidato ad un governatore o luogotenente non italiano (il primo è Heinrich Johann Bellegarde per la Lombardia e Peter Goëss per il Veneto), e distinti organismi amministrativi (Congregazioni Centrali), alle cui dipendenze stanno le amministrazioni locali divise in Congregazioni Provinciali e Congregazioni Municipali. Le competenze del governatore sono assai ampie e riguardano il comando dell'esercito imperiale stanziato nel regno, la censura, l'amministrazione generale del censo e delle imposizioni dirette, la direzione delle scuole, i lavori pubblici, le nomine e il con-

trollo delle Congregazioni Provinciali. L'amministrazione finanziaria e di polizia è invece attribuita al governo imperiale a Vienna, che agisce attraverso un magistrato camerale. Tutte le cariche sono di nomina regia, mai elettive e di solito affidate ad austro-tedeschi. Al patriziato locale non resta che il governo delle Congregazioni Provinciali e Municipali alle quali è assegnata la manutenzione di edifici comunali, chiese parrocchiali e strade interne, e la gestione degli stipendi dei dipendenti e quella della polizia locale.

Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Verona e Udine ricevono il titolo di *città regie*, il che significa che esse hanno diritto ad un rappresentante presso la Congregazione centrale da istituirsi a Venezia. In ogni città di provincia, poi, sorge una Congregazione provinciale allo scopo di rilevare bisogni e desideri degli abitanti delle province.

Il provveditore Nicolò Priuli scrive all'imperatore d'Austria: dopo aver definito la prima dominazione austriaca un regime paterno che ha fatto dimenticare il tempo passato con la dolcezza delle imposte, le beneficenze del governo e la floridezza del suo commercio, il provveditore fa un quadro della situazione sotto Napoleone, lamentando il fatto che Venezia era passata a semplice città di provincia, che tutti i vantaggi di cui godeva le erano stati tolti, che si era aumentata la tassazione e come conseguenza il valore dei beni fondiari si era ridotto a metà e molti proprietari si erano rovinati, che il commercio era venuto a trovarsi in una situazione ancora più precaria a causa dei dazi enormi che, non onorati, innescavano le confische e queste avevano portato a innumerevoli fallimenti, per cui un popolo che fondava la sua sussistenza sul commercio era rimasto senza lavoro. Sia le famiglie cospicue che il popolo erano stati così ridotti alla miseria. I palazzi vuoti, la gente senza lavoro, i turisti latitanti ...

Ben presto molti proprietari di immobili avevano preferito abbattere le case e vendere i materiali al prezzo più infimo per l'impossibilità di pagare le imposte e queste demolizioni giornaliere avevano causato un altro grave problema, l'abbattimento mo-

rale. Presentato questo specchio lacrimevole all'imperatore, il provveditore pone l'accento sul rimedio a tanti mali e parte con una lunga elencazione: non lasciate perire questa bella città, consideratela come un gioiello della vostra corona, qui trovate illustri ed antiche famiglie a circondare il vostro trono, un popolo buono, docile e affezionato ai suoi sovrani, una città degna per la sua antichità e per i suoi monumenti, una città che non può più risollevarsi senza l'aiuto del suo sovrano, che chiede la libera esportazione di tutti i prodotti, il sostegno ai proprietari di case, il decoro delle famiglie, accordando sovvenzioni e offrendo pubblici impieghi ai più meritevoli, l'abolizione della linea doganale che divide in due parti il Regno Lombardo-Veneto, per cui la Lombardia ha più convenienza a fornirsi a Genova e Livorno, o persino ad Ancona, che non a Venezia. Seguono altre richieste: aumento dei dazi alle frontiere, diminuzione dei dazi d'ingresso ed esenzione di quelli in uscita, reintroduzione del *porto franco*, ma non più caricato di dazi come nel periodo napoleonico, insomma, il provveditore chiede la franchigia assoluta della città come la sola medicina capace di curare tutti i mali di Venezia [Cfr. Cosulich 38-44].

● 19 aprile: si abroga il decreto napoleonico del 1810, che aveva ridotto al minimo le corporazioni ecclesiastiche, e così le monache ritornano alla vita del chiostro, avanguardie delle confraternite religiose che riceveranno la facoltà di ricostituirsi (1818 e 1820). In breve, si vara tutta una serie di provvedimenti per contribuire a creare attorno agli Asburgo un'atmosfera di simpatia, ma sotto sotto s'innescano un ordinato e regolare sfruttamento fiscale che finirà per raffreddare l'iniziale favorevole accoglienza.

● 9 giugno: si conclude il *Congresso di Vienna* (29 novembre 1814-9 giugno 1815) che consegna definitivamente Venezia e il Veneto all'Austria. Finisce nove giorni prima della *battaglia di Waterloo*, che segna la disfatta di Napoleone il quale, pochi mesi prima (marzo), era ritornato dall'esilio riassumendo il potere in Francia. Il Congresso, a cui partecipano le principali nazioni

europee, sancisce il ritorno dell'Europa alla situazione anteriore alla rivoluzione francese, ripristinando, di massima, le vecchie dinastie e dimenticandosi di Venezia. Di fatto, il Congresso ristabilisce l'equilibrio delle 5 potenze europee (Regno Unito, Austria, Prussia, Francia, Russia) e perpetra un abuso internazionale, sancisce cioè la definitiva cancellazione dalla carta geografica della gloriosa Repubblica di Venezia.

Al Congresso partecipano anche i rappresentanti di Spagna, Portogallo e Svezia e partecipano i tedeschi di Hannover, Baviera, e Württemberg, ma nessun veneziano. Così, tra feste e balli e chiacchierate private, questo a me e quest'altro a te, si consuma un mercimonio. In Italia la conseguenza sarà il ritorno alla divisione in vari stati con una presenza ossessiva austriaca. L'Austria guadagna la Lombardia e il Veneto costituite in un unico Stato: il regno Lombardo-Veneto. Ad esso è annessa la Valtellina, respingendo così le richieste svizzere. Buona parte del centro-nord Italia, pur formata da Stati formalmente indipendenti, passa a discendenti degli Asburgo, così il granducato di Toscana, il ducato di Modena, il ducato di Parma. Il papa è restaurato nello Stato pontificio, che oltralpe perde però la città di Avignone, lasciata alla Francia. Il regno di Sardegna è restaurato nei suoi possedimenti di terraferma, ed inoltre guadagna il controllo della repubblica di Genova ad esso annessa. Nel Sud Italia, Ferdinando IV è restaurato nel regno di Napoli. Naturalmente, la borghesia e la nobiltà liberale sono danneggiate politicamente ed economicamente da questo ritorno al passato e manifestano spesso la loro insofferenza favorendo la diffusione di società segrete come la Carboneria, l'Adelfia, la Filadelfia e altre.

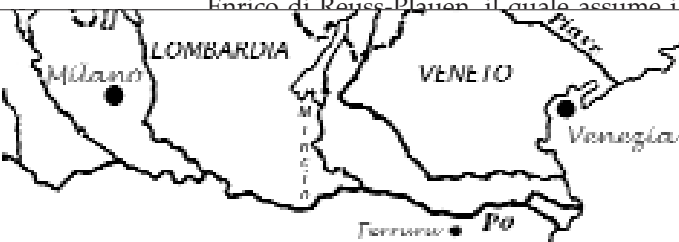
Il Congresso di Vienna sarà in seguito criticato dagli storici per il fatto di avere ignorato gli impulsi nazionali e liberali e per avere imposto una reazione repressiva sul continente. Una critica già sostenuta dall'opposizione dei Whig nel Regno Unito al tempo della conclusione del Congresso. Nel 20° sec., tuttavia, molti storici arriveranno ad ammirare gli statisti del Congresso, la cui opera, si dirà, ha impedito un'al-

tra guerra generale europea per quasi cent'anni (1818-1914).

● **Costituzione dell'Archivio di Stato ai Frari** [sestiere di S. Polo]. All'inizio si chiama *Imperiale Regio Archivio*, venezianamente detto *Archivio dei Frari* perché ha sede nell'antico convento di S.M. Gloriosa dei Frari. In questo complesso sono collocati gli archivi della cessata Repubblica, i documenti prodotti dalla Municipalità Provvisoria (maggio 1797-gennaio 1798) e poi quelli delle dominazioni straniere, ovvero la prima dominazione austriaca (1798-1806), la dominazione francese (1806-14), la seconda dominazione austriaca (1814-48), la terza dominazione austriaca (1849-66), che segue la parentesi del Governo Provvisorio della nuova Repubblica di Venezia (1848-49), ed infine quelli del Regno d'Italia. Presso l'Archivio ha sede la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Le finalità dell'Archivio, tra i maggiori e più importanti istituti archivistici non solo in Italia, ma nel mondo, sono la conservazione del patrimonio documentario, il censimento e la catalogazione, la valorizzazione e la messa a disposizione per la fruizione pubblica.

● **7 maggio**: si riuniscono a Venezia i rappresentanti di tutte le città venete convocate per il giuramento di fedeltà a Francesco I nelle mani dell'arciduca Giovanni Battista d'Austria.

● **15 maggio**: arriva in città il principe Enrico di Reuss-Plauen, il quale assume il



ste. Si fermeranno per più di un mese.

Francesco vuole vedere tutto, sapere tutto per prendere provvedimenti. Riceve gli impiegati civili e militari, visita le istituzioni di beneficenza, ispeziona l'Arsenale e vi ritorna almeno altre due volte assieme al fratello, il granduca di Toscana, e alla consorte. Poi fa eliminare le stufe da Palazzo Ducale, avvia a completamento l'Archivio di Stato e nomina il nuovo patriarca: è il ve-

neziano Francesco Maria Milesi, una delle figure più in vista del clero cittadino; la decisione di Francesco di scegliere un patriarca veneziano, dopo la parentesi dei non veneziani (Gamboni e Bonsignori), rientra nei piani della politica religiosa di Vienna, che già durante la prima dominazione aveva scelto per quel posto l'ex-patrizio Flangini. Il motivo è semplice. L'imperatore, ritornando ad una norma «che era stata stabile al tempo della Repubblica», vuole apparire agli occhi dei veneziani come «il vero continuatore dei metodi e dello spirito della Serenissima». Nel giorno della salute (21 novembre) attraversa il ponte votivo, che si spezza, provocando qualche vittima. Prima di congedarsi da Venezia, l'imperatore assiste (13 dicembre) al ritorno da Parigi dei 4 *Cavalli di bronzo*. C'è una folla strabocchevole e i *Cavalli* sono accolti da spari di cannone e «squillo armonico e disteso di cento campane». Ai *Cavalli* mancano però i medaglioni.

● **Inizia, su progetto di G. Selva, la costruzione della Chiesa del Nome di Gesù** [sestiere di S. Croce]. Sorge a fianco di un edificio che funziona da convento per le monache Clarisse Cappuccine Sacramentarie, un ordine fondato nel 1535 da una nobile spagnola a Napoli che nel 1538 adotta la regola di santa Chiara e le costituzioni della riforma dei Cappuccini: *Somma povertà, ritiro dal mondo, semplicità nella vita fraterna, e soprattutto vita di preghiera di giorno e di notte*. Dopo la morte del progettista, i lavori sono affidati ad Antonio Diedo, che li completa nel 1834. La costruzione di questa chiesa va attribuita alla volontà di alcune pie donne, desiderose di dedicarsi alla vita religiosa, all'interessamento del sacerdote Giuliano Catullo, che ottiene l'assegnazione dell'area vicino alla Chiesa di S. Andrea della Zirada, e al finanziamento del conte Costante Taverna. «Complessivamente la chiesa è uno degli ambienti più compiutamente tardo-neoclassici esistenti in Venezia. **INSERIRE FOTO**

● **Dalla Svizzera, dove si è rifugiato, Ugo Foscolo scrive parole di fuoco contro Napoleone al generale austriaco Charles Louis de Ficquelmont** (che per poco succederà a Metternich nel 1848): «Non io fiderò in chi po-

tendo redimere una volta l'Italia e far se medesimo illustre più che altro mortale nella memoria dei tempi, col rinnovare l'Europa decrepita nella sua corruzione, tolse invece di atterrare in Italia la più venerabile tra le repubbliche, istigò gli italiani alla libertà e fe' loro vieppiù sentire il servaggio, insanguinò di due milioni di cadaveri tutta l'Europa, disonorò le nuove istituzioni e fece parer necessarie le antiche inquisizioni e i roghi frateschi e lasciò la mia patria più serva, più dispregevole e più sciaguratamente smembrata che per l'addietro». Nella stessa lettera Foscolo, riferendosi al ritorno degli austriaci a Venezia, scrive: «*Che aspettasi il governo austriaco da noi? denaro. Eserciti no, bensì alcuni soldati e pochissimi [...]. Quanto al denaro presumo che leverà meno carichi l'Austria ma non li spenderà in Italia come faceva il governo francese*» [in Tivaroni 333-34].

1816

● 1° gennaio: entrano in vigore i codici civile e penale austriaci. Ai sudditi lombardi e veneti il nuovo regno appare subito poco più che una finzione; infatti, il potere rimane saldamente a Vienna. Rispetto al Regno d'Italia c'è un regresso, perché pur essendo retto dal re (Napoleone) e dal viceré (Eugenio), entrambi francesi, godeva di una amministrazione autonoma e quasi totalmente nazionale, come pure di un esercito nazionale, ove numerosi erano gli ufficiali italiani. Il fatto che il governo austriaco, ancorché efficiente, non rispetti i diritti tradizionali della Lombardia e di Venezia innescherà, a partire dal 1820, una continua instabilità politica, favorendo la disponibilità delle élite e delle popolazioni a sostenere le guerre di liberazione [v. 1848].

● L'imperatore nomina viceré del Lombardo-Veneto l'arciduca Francesco (7 marzo 1816-gennaio 1818).

● 7 aprile: a Verona muore l'imperatrice e Francesco viene a Venezia insieme alla figlia Maria Luisa (seconda moglie di Napoleone e duchessa di Parma) per trascorrervi le feste di Pasqua.

● 17 aprile: su una delle colonne della Piazzetta si ricolloca il *Leone alato*, che era stato asportato dai francesi e ritornato da Parigi in pessime condizioni. Dopo infinite

polemiche se rimetterlo al suo posto, o sostituirlo con una copia, l'imperatore tronca ogni discussione affidando il restauro dell'opera allo scultore Bartolomeo Ferrari, dichiarando: «*I francesi hanno portato a Parigi il Leone, ed era l'antico; io l'ho fatto ritornare e i veneziani devono avere l'antico*». Qualcuno commenta l'avvenimento con un certo sarcasmo: «*Todaro e il Leone sono tornati a parlarsi, ma il caro amico parla francese dopo diciotto anni di domicilio parigino. Non si capiscono mica troppo bene*».

● 1° maggio: ricostituzione del Comune di Malamocco, che era stato aggregato a Venezia nel 1811.

● 1° settembre: cessata l'amministrazione comunale francese viene contestualmente attivato il sistema amministrativo austriaco e così decadono i vantaggi finanziari legati al decreto napoleonico del 1807. Giuseppe Giovanelli, nominato podestà il 20 maggio, chiede la dispensa e viene sostituito da Vincenzo Bianchini come *facente funzioni*, incarico che espleterà fino al 2 febbraio 1817.

● La notte del 10 novembre il poeta inglese George Gordon Lord Byron (1788-1824) giunge a Venezia in gondola sotto una pioggia torrenziale. Ha 28 anni. Si ferma per tre anni (1816-19). Parla l'italiano, ma impara anche il veneziano, come pure l'armeno nella sua assidua frequentazione dell'isola di S. Lazzaro. Venezia gli è congeniale per nascondere un segreto tormento, un incidente infantile che lo ha reso claudicante: circola in gondola, «nessuno lo vedrà mai passeggiare in pieno giorno in Piazza S. Marco». Frequenta due salotti, quello internazionale del governatore austriaco e quello di Isabella Teotochi, sposata Albrizzi, a Palazzo Albrizzi in corte di Ca' Michiel [sestiere di S. Polo], fastosa dimora veneziana, ricca di stucchi ed arredi. Isabella tiene il suo famoso salotto letterario, frequentato, in tempi diversi, da personaggi come Foscolo, Alfieri, Pindemonte e Canova. In questo salotto borghese, Byron trova subito un'amante, la 22enne cantante Marianna Dolci, moglie di Pietro Segati, che ha un negozio di stoffe in Merceria (poi trasformato in Farmacia), e che gli af-

fitta pure una stanza. A Venezia il poeta si farà anche quella cultura che apparirà evidente nel IV canto del suo *Childe Harold* (Giovane Aroldo) e poi nei drammi veneziani *Marin Faliero* [v. 1355] e *I due Foscari* [v. 1445 e 1457], ma anche nel poemetto *Beppo*, in cui racconta una fatto di cronaca veneziana: Beppo si trasferisce in Turchia dove si arricchisce; ritorna a Venezia dopo 20 anni e trova la moglie che convive con un conte; alla fine moglie e marito si riconcilieranno. Nel 1817 Byron si ammala e si trasferisce a Mira (giugno-novembre) assieme all'amante Marianna. Qui conosce Margherita, moglie di un fornaio tisico, che il poeta chiamerà la *Fornarina* e con la quale intreccerà una relazione che andrà avanti per oltre un anno. Nella pace della campagna di Mira, il poeta trova l'ispirazione per scrivere il IV canto del *Childe Harold* e *Beppo*. A Mira arriva (7 ottobre) il suo caro amico, il poeta irlandese Thomas Moore, al quale Byron farà visitare Venezia e Ca' Mocenigo (il palazzo sul Canal Grande che nel 1592 aveva ospitato Giordano Bruno) e al quale affiderà le sue memorie, dicendogli di pubblicarle dopo la sua morte, ma Moore le distruggerà. Al ritorno da Mira, essendosi raffreddati i rapporti con la Teotochi, Byron frequenta un nuovo salotto, quello nobiliare, dissoluto e decadente della contessa Marina Querini Benzon, la famosa *biondina in gondoleta* della popolare canzonetta del poeta Lamberti, e poi anche scatenata danzatrice attorno all'*albero della libertà* piantato nella Piazza di S. Marco nell'infausto 1797. Byron 30enne diventa l'amante di questa ardente sessantenne. È il periodo del suo più sfrenato libertinaggio. L'influsso del salotto di Marina si nota nella 'Ode on Venice' (Ode a Venezia, 8 gennaio 1818), una sorta di pianto disperato sul destino della città:

«Oh Venice! Venice! when thy marble walls /
Are level with the waters there shall be / A cry
of nations o'er thy sunken halls / A loud lament
along the sweeping sea!»

(O Venezia! Venezia! quando le tue mura di marmo / saranno allo stesso livello dell'acqua, s'alzerà / un grido di nazioni sopra i

tui palazzi sommersi, / un forte lamento sul mare dilagante!)

Nella primavera del 1818, il poeta organizza a Ca' Mocenigo, di fronte all'imbarcadere di S. Tomà, il suo *harem*, «circondato da un vero stuolo di amanti di poco prezzo», e poi, il successivo 1° giugno 1818, lascia la stanza di Marianna per Ca' Mocenigo e qui accoglie la *Fornarina*, trasferendola da una casetta a S.M. Zobenigo, dove trasferisce l'*harem*. In seguito, quando la *Fornarina*, che si dona a tutti, passerà al poeta una fastidiosa malattia venerea, allora sarà espulsa. Riottenuta un po' di pace a Ca' Mocenigo, il poeta vi compone il I e il II canto del *Don Juan*. A Venezia, Byron diventa un personaggio leggendario, uno che si tuffa in laguna per rincasare o per andare dall'amante adolescente nel palazzo di fronte a Ca' Mocenigo, che cavalca al Lido, dove il governatore austriaco gli ha consentito di allestire una specie di scuderia, presso il Cimitero ebraico, e qui si fa portare, assieme al suo servitore, dal suo gondoliere Tita, monta su uno dei suoi quattro cavalli e via fino a Malamocco e ritorno. Nell'aprile del 1819 Marina Querini Benzon gli presenta la 20enne contessa Teresa Gamba Guiccioli (aprile 1819): un colpo di fulmine, e il poeta lascia il salotto della Querini per quello frequentato dal marito di Teresa, il salotto di idee liberali dell'avvocato e musicista Giambattista Perucchini, promettendo a se stesso e agli amici (2 luglio 1819) di porre fine alla sua vita dissoluta e dedicarsi soltanto a quella meravigliosa donna; poi la segue a Ravenna, abbandonando Venezia per sempre (fine di dicembre 1819). Dal 1820 al 1823 vive a Ravenna e scrive le due tragedie veneziane *Marin Faliero* e *I due Foscari*. Infine si reca a Missolungi (aprile), per combattere il turco oppressore, e qui lo coglie la morte.

1817

● Giugno: lo scrittore francese Stendhal in visita a Venezia viene presentato a teatro al poeta inglese Byron. Stendhal ritornerà ancora a Venezia: si sa che il 13 febbraio 1831 assiste ad un concerto del castrato

Giovanni Battista Velluti, l'ultimo degli evirati cantori che calca un palcoscenico.

● Il Lombardo-Veneto entra a far parte del sistema doganale e protezionistico austriaco.

● Vengono aperte le *Gallerie dell'Accademia*, che ospitano soprattutto raccolte di dipinti veneziani dal 14° al 18° secolo.

● In Comune, dove c'è il nuovo podestà, Marco Molin (1817-18), si discute del «sommo disordine» in cui versano strade, fondamenta e ponti.

● Il patriarca fa trasferire il *Seminario* da Murano, dove si trovava dal 1631, alla Salute.

● Il tifo e la peste fra il 1817 e il 1818 provocheranno in città più di 12mila morti.

● Nascono le prime *sette antiaustriache* in Veneto: a Padova, dove per la presenza dell'Università il fenomeno intellettuale risulta più attivo e magmatico, ma anche nel Polesine, che confina con l'inquieto Stato pontificio e di riflesso ne assorbe gli impulsi. Proprio nel Polesine verranno operate le prime retate e i primi arresti: a giudicare i carbonari verrà istituita un'apposita Commissione Criminale (1819) e l'isola di S. Michele sarà sede di processi, mentre le carceri veneziane ospiteranno nomi famosi del Risorgimento.

1818

● Gennaio: il nuovo viceré del regno Lombardo-Veneto, in sostituzione dell'arciduca Francesco, è l'arciduca Ranieri (gennaio 1818-maggio 1848). Rimpasto anche in Comune a Venezia: il podestà Marco Molin viene sostituito dal *facente funzioni* Alessandro Gritti e subito dopo si nomina il nuovo podestà nella persona di Francesco Calbo Crotta (1818-27).

● Il poeta inglese P.B. Shelley arriva a Venezia ed è ospitato a Ca' Mocenigo da Byron. I due stanno insieme alcuni giorni, vanno al Lido a cavalcare, Shelley conosce le donne che Byron frequenta e ne prova disgusto.

● 21 luglio: l'Austria impone la censura su qualsiasi pubblicazione.

● Si rende obbligatorio l'*insegnamento elementare minore* nel Lombardo-Veneto dai 6 ai 12 anni per entrambi i sessi. A Venezia,

oltre al Santa Caterina, ci sono i fratelli Cavanis che hanno dato vita all'istituto Cavanis (1802) e che nel 1831 garantiranno l'*istruzione elementare minore e maggiore* a 142 ragazzi e a 86 fanciulle (educate nel monastero delle Eremita a S. Trovaso). Nel 1839 l'Austria accorderà l'istituzione del ginnasio, fino ad allora giudicato dannoso per le classi basse.

● Il papa Pio VII regola la posizione delle diocesi venete. Sopprime le cattedre vescovili di Caorle e di Torcello e aggrega i loro territori al patriarcato di Venezia, mentre Grado viene assegnata a Gorizia.

1819

● Il viceré Ranieri fa un rapporto all'imperatore in cui descrive le condizioni di Venezia, che, nella sostanza, sono le stesse, se non peggiori, di quelle rilevate nel 1811 dal francese Lauriston. Ranieri descrive quindi una città in rovina, parla di «palazzi cadenti», di «disoccupati», di «una folla di mendicanti» e di famiglie che, potendosi permettere, «si trasferiscono sempre in maggior numero nelle città di provincia». Nel suo rapporto, il viceré esprime altri giudizi negativi: sull'indolenza della popolazione, sul progresso economico minacciato dalla vicinanza della fiorente Trieste, per cui il porto di Venezia è «inattivo ed ogni attività commerciale cessata quasi del tutto». L'Arsenale, poi, è chiuso. Il quadro veneziano, dunque, prendendo come base iniziale di riferimento la fine della dominazione francese, è, se possibile, ancora peggiorato, al punto che circola la seguente «rima»:

*Co' San Marco comandava
se disnava e se senava
co' francesi del reame
noi soffrivimo la fame
ma co' quelli de Lorena
no' se disna e no' se sena.*

● Peter Goëss lascia l'incarico di luogotenente del Veneto al conte Ferdinando Nippenburg che rimarrà fino al 1820.

● Il pittore inglese William Turner (1775-1851) è a Venezia (mercoledì 8 settembre). Si ferma cinque giorni in un alberghetto nei



Giustina
Renier
Michiel